

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TAORMINA

I giovani democristiani contro la svolta a destra

A pag. 6

ROMA

Drammatica protesta dei senzatetto in Campidoglio

A pag. 9

La Confindustria interviene pubblicamente con il suo giornale

Pressioni e ricatti per trovare appoggi alla svolta a destra dc

Questa mattina il « vertice » quadripartito - Le manovre democristiane e del PSDI - La Direzione socialista conferma le proprie precedenti posizioni - Gli interventi nel dibattito dell'organo dirigente del PSI - Domani la Direzione dc

Uno scontro di fondo

LA CRISI continua a trascinarsi nelle forme contorte che la DC le ha impresso fin dall'inizio: e ogni giorno che passa, dietro l'intricato defilato degli incontri e delle consultazioni, emerge con crescente chiarezza la volontà democristiana di imporre un marchio di destra alla situazione politica. Per questo abbiamo detto di giudicare particolarmente negativa la prospettiva di un governo che, accantonando e rinviando ulteriormente gli urgenti problemi reali che stanno di fronte al popolo la vorrebbe, portasse invece il paese allo scontro lacerante del referendum antidivorzista. Con tutta la necessaria chiarezza, abbiamo ribadito che tale assurda prospettiva rende ormai inevitabili — per colpa e responsabilità fondamentali della DC — lo scioglimento delle Camere e l'effettuazione delle elezioni politiche generali.

Questa mattina il presidente del Consiglio incaricato, Giulio Andreotti, riunirà intorno a un tavolo i rappresentanti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI. Si tratterà del primo « vertice » quadripartito dopo l'apertura da parte ministeriale della crisi che venne proclamata, appunto, dopo una riunione del genere, svoltasi a Palazzo Chigi sotto la presidenza dell'on. Colombo. Le posizioni dei partiti di centro-sinistra sono già note in partenza: da non viderci da attendere, da questo punto di vista, novità di nessun genere da parte del « vertice ». Sul programma del governo che dovrebbe essere costituito e sul suo indirizzo politico non è stato raggiunto, in queste settimane, nessun accordo. Viaceri scontri polemici si sono verificati, anzi, ogni volta che sono stati toccati i problemi di carattere economico-sociale. Per quanto riguarda la questione del referendum sul divorzio, la DC ha fatto intendere chiaramente di essere contraria ad ogni seria trattativa tendente ad evitare la prova: essa preferirebbe un governo che le garantisca l'effettuazione del referendum, come primo passo verso la svolta a destra che sta perseguendo (i passi successivi giungerebbero rapidamente subito dopo). I socialdemocratici — come risulta dalla dichiarazione resa l'altro ieri da Ferri dopo l'incontro con Andreotti — non

sembrano contrari a fornire ancora una volta appoggio alla DC per una prospettiva del genere. I repubblicani stimo auspicabile la prospettiva elettorale e affermano che non entreranno in un governo che non escluda il referendum. I socialisti, che hanno tenuto ieri sera la riunione della loro Direzione, hanno confermato il proprio atteggiamento, richiamandosi ai precedenti deliberati e pronunciandosi — nel corso di una prospettiva elettorale — per una soluzione governativa concordata.

Le varie posizioni, dunque, appaiono immutate. Per quai ragioni, allora, la DC — che domattina riunirà la Direzione del partito — continua la serie dei giri di valzer intorno al tentativo di formare il governo, senza assumere una posizione chiara e definitiva su nessuno dei grandi problemi sul tappeto? La sostanza è che il partito dello « Scudo crociato » desidera compiere, in questa fase cruciale della crisi, ogni sforzo per trovare appoggi, complicità, o almeno compromissioni, per sostenere la propria linea di progressivo accostamento a destra. Esempiare, in questa luce, risulta il fatto che il partito democristiano come tale, in tanto fragore di polemiche su questo punto, non abbia voluto neppure pronunciarsi su quale tipo di governo, su quale formula essa viene più adatta per affrontare il problema.

Nuova forte scossa ad Ancona



ANCONA — Alle 13,19 di ieri una nuova forte scossa di terremoto (valutata attorno al 7° grado della scala Mercalli) ha sconvolgato ancora i timidi tentativi di ripresa di vita nella città che, fino a ora, aveva ripreso l'aspetto sperduto che ormai la caratterizza da sei giorni. Si valutano i primi, gravi danni al centro come in provincia. Oggi A PAGINA 5

Il segretario del MSI Giorgio Almirante, già inchiodato alle sue responsabilità di repubblicano e di collaboratore dei nazisti dalla sentenza di Reggio Emilia, ha paura di un'altra condanna. E, com'è nel suo stile, fugge, ieri a Roma, alla ripescatura del processo intentato contro il nostro giornale — che per primo pubblicò il famoso manifesto antipartitiano, il manifesto che, firmato « per il ministro Mezzanona, il capo di gabinetto Giorgio Almirante » — i legali del caporione missino hanno messo in atto un massiccio quanto goffo tentativo di insabbiare la causa, per rinviare il verdetto il più lontano possibile. Il tentativo è fallito. Le manovre degli avvocati del segretario del Movimento sociale, non ha avuto altro esito che quello di impegnare il tribunale dalle 11 del mattino sino alle 4 del pomeriggio. Alla fine la decisione che conta: il processo continua. Purtroppo la prossima udienza è prevista per il 21 marzo.

Qui assistiamo — ha messo in rilievo ancora Malagugini — alle mosse di un trombettiere che suona la ritirata: i legali di Almirante hanno presentato una serie di richieste che vogliono far fare un gran chiascio, ma in verità il loro scopo è di fuggire di giorno. La loro condotta è assurda, da far ridere. Dopo avere definito fantasiosa la richiesta di riunire i processi (uno, quello di Reggio Emilia, si è già concluso) e di contraria a quanto stabilisce il codice, Malagugini ha concluso rinnovando una severa critica al PM per avere accolta l'ingiustificata richiesta di rinvio, del tutto inconsistente.

Il Tribunale si è poi ritirato in camera di consiglio. La riunione è durata a lungo, oltre due ore. Al rientro in aula il presidente Testi ha letto una sentenza di rinvio, non in fatto e in diritto, con la quale si respinge la richiesta di unificazione dei processi, si dispone l'ascolto di alcuni testi, sia della difesa, sia della pubblica accusa. Il processo continua. Prossima udienza il 21 marzo.

OGGI
poverino
I SENTIMENTI che noi nutriamo nei confronti della socialdemocrazia sono, come i nostri lettori sanno, propriamente di amicizia, ma dobbiamo riconoscere che da quando ritorna con sé il senatore Saragat la loro vita, sino a ieri felicemente vegetale, si è fatta difficile. Noi auguriamo sinceramente all'ex presidente della Repubblica di vivere ancora lunghissimi anni, speriamo anzi che egli si addirittura festeggiare, un giorno, il suo centenario. Però vorremmo che smettesse di giocare col segreto della sua vita e di dire, di tanto in tanto, qualche cosa di troppo, un giorno, un giorno di leggere ieri sul «Corriere della Sera», che il suo «poverino» non è affatto un povero. E' smentito quanto si presumeva che Ferri avesse detto all'Onorevole poco prima, un moto di simpatia alimentare ci muove verso il segretario socialista democristiano, il cui compito è tutto un aspetto difficilissimo.

Fate caso, per esempio, al piano culturale. Enzo Cossiga conduce sulla «Stampa» una inchiesta molto interessante su «Che cosa leggono gli uomini politici del Pci?». Il giorno (sabato 5) ha interpellato sull'argomento anche l'on. Ferri, il quale a un certo punto se ne è uscito in un'attesa di «poverino» (lucida) ha sollevato incidente di fatto, allo scopo di fare aprire un altro processo che, come conseguenza, avrebbe provocato la sospensione di quello attualmente in svolgimento a Roma. Abbiamo detto del PM.

Il dott. Amato, nell'assumere le sue responsabilità di segretario dell'ex repubblicano, ha chiesto non solo la riunione dei processi, ma il rinvio di tutte le cause alla Corte di Cassazione, la quale, per essere in grado di decidere la sede dove fare svolgere l'unico dibattimento.

Il compagno On. Guidi ha subito sottolineato che chiaro è lo scopo di Almirante e dei suoi legali, rinviare tutto perché si teme il giudizio del tribunale. Guidi ha affermato che Almirante è stato condannato storicamente e condannando ad una interruzione dei legali del caporione missino, ha affermato che Almirante è un vergogna del Paese e, se incautamente ha provocato il processo, questo deve avviarsi sino in fondo.

Il compagno Malagugini a sua volta ha sottolineato: i legali del querelante vogliono farci dire che il loro patrocinio era un personaggio importante nella RSI. Dopo essere stato giornalista razzista, egli era diventato intercettatore telefonico e radiofonico (e sappiamo quanti delitti sono stati compiuti con questo pretesto), poi capo di gabinetto di Mezzanona, nonché brigatista nero in quel di Novara. Egli dice ora di aver mai naturalmente massacrato: incitava soltanto gli altri a farlo!

Sindacalisti italiani raccontano il «miracolo vietnamita»

- Le impressioni riportate dai segretari di FIOM, FIM e UILM Trentin, Carniti e Benvenuto che hanno trascorso otto giorni nella Repubblica democratica del Vietnam
- Come viene fatto fronte vittoriosamente alle più raffinate e micidiali innovazioni tecnologiche dell'esercito aggressore americano
- Necessità di rafforzare il movimento di solidarietà per il riscatto del Vietnam e per la pace e l'indipendenza dei popoli indocinesi

A PAGINA 11

L'imperialismo americano assolve e premia il regime di Atene

Accordo tra Nixon e i colonnelli: il Pireo base della Sesta Flotta

Confermate le indiscrezioni delle scorse settimane: la base includerà alloggi per tremilacinquecento familiari dei marinai - «Nessuna protesta dalla NATO» - Manifestini di opposizione per le vie di Atene

ATENE, 8 — Il governo di Washington e il regime dei colonnelli greci hanno raggiunto un «accordo di principio» per la costruzione del Pireo, il porto di Atene, in base permanente della Sesta Flotta americana. Lo annunciò, dato a Washington dal portavoce del Dipartimento di Stato, è stato accolto con evidente euforia dai portavoce della dittatura, che vedono in esso una pubblica conferma della protezione accordata a quest'ultima dall'amministrazione Nixon. La stampa ufficiale, che pubblica la notizia con grande rilievo in una pagina, dà particolare rilievo alle dichiarazioni del portavoce, secondo le quali «la NATO è stata informata e non vi risulta che vi siano state proteste», e al fatto che «esigenze di sicurezza» sono state indicate come determinanti per la scelta.

Come si ricorderà, già alla fine di gennaio si erano avute ad Atene indiscrezioni sulla trattativa di un accordo di un accordo che avrebbe assicurato alla Sesta Flotta presidi unici nel Mediterraneo, in cambio di un più o meno esplicito avallo del regime e della fornitura a quest'ultimo di aerei tipo Phantom e di altre armi moderne. L'arrivo nel porto greco di cinquantacinque unità della Sesta Flotta aveva successivamente confermato, in modo implicito ma clamoroso, le rivelazioni. Le dichiarazioni fatte ieri sera dal portavoce del Dipartimento di Stato americano non mutano sostanzialmente il quadro. Il funzionario ha detto che il Pireo diverrà la base di un «task group» della Sesta Flotta, sulla cui consistenza non ha fornito indicazioni. Conseguentemente, verranno costruiti alloggi e servizi per tremilacinquecento familiari dei militari americani interessati. Il portavoce ha aggiunto che l'accordo «non muta l'atteggiamento di Washington verso il regime militare greco e la sua delusione per la lentezza con la quale la democrazia si riorganizza in Grecia e in Italia», e che il Pireo diverrà «base di più contrattazione», e che «certificato di zelo atlantico» rilasciato al regime dei colonnelli con l'accordo alle «ragioni di sicurezza».

Un comunicato dell'Ufficio politico del Pci greco rileva che l'accordo, giungendo dopo quello del 12 ottobre 1968, che aveva già portato all'accumulazione di razzie e di testate nucleari in territorio greco, comporta la trasformazione della Grecia in «base per imprese avventuristiche» e costituisce «una provocazione verso il movimento che sta conquistando l'Europa per una reciproca smilitarizzazione».

Manifestini di denuncia del regime dei colonnelli e di appoggio al movimento di resistenza a Malta per consultare

Una conferma

La notizia della istituzione della base americana nella Grecia dei colonnelli è soltanto una conferma di una realtà che era ben chiara e che abbiamo denunciato dal primo giorno. Il regime fascista è ritornato in Grecia perché esso è stato appoggiato dagli Stati Uniti con o senza la copertura della NATO. D'altronde, la stessa cosa è in Spagna. La Spagna di Franco ha anch'essa e da tempo, conces-

Preso contro il compagno Zidar da parte delle autorità di sicurezza cecoslovacche

Un assurdo provvedimento

Il compagno Ferdinando Zidar, membro della segreteria dell'Organizzazione internazionale del nostro Partito dal 1968, è stato incarcerato e confinato dai fascisti prima, è stato poi — deportato a Buchenwald dai nazisti. Egli lavorò nella stampa comunista dal 1943 e dall'agosto del 1969 era membro della segreteria dell'Organizzazione internazionale dei Giornalisti.

Non ci auguriamo vitamente che, com'è possibile che accada, la misura assumta nei confronti del compagno Zidar sia il frutto di una iniziativa incontrollata. Anche in tal caso, tuttavia, la nostra protesta è ferma e recisa. Il compagno Zidar ha assolto sempre i compiti cui è stato chiamato con la compattezza assoluta, anche nella recente vicenda riguardante il caso del giornalista Ochetto.

In quanto militante del Pci, il compagno Zidar ha naturalmente mantenuto — com'era suo dovere — la fedeltà più ferma alla linea politica del nostro Partito in ogni circostanza. Di questa linea la parte la non ingeneranza negli affari interni degli altri partiti.

Il negoziato anglo-maltese è finito in un clima molto teso

Rotte le trattative per Malta

Dura accusa di Dom Mintoff: «La NATO ha tentato di darci un ultimatum»

In un clima di tensione e di violenza polemica sono stati improvvisamente rotti ieri i negoziati anglo-maltesi ripresi sabato due giorni fa a Villa Madama, con la partecipazione, oltre al Premier maltese Dom Mintoff e al ministro della Difesa inglese lord Carrington, del segretario generale della NATO Luns e del ministro degli esteri italiano.

Sull'andamento della discussione non sono state fornite informazioni, ma si è dichiarato che le trattative sono state interrotte da una proposta di Dom Mintoff e di Luns. Il segretario della NATO è stato in particolare accusato da Dom Mintoff di aver tentato di imporre un ultimatum a Malta e di aver agito «non in buona fede».

Parlando con i giornalisti Mintoff ha dichiarato: «I negoziati vanno male. Luns ha tentato di darci un ultimatum, ma Malta non è una colonia dell'Olanda (Luns è olandese), né degli inglesi né di

altri. Siamo un paese libero che intende difendere la sua sovranità». Le trattative potranno essere riprese? Mintoff: «Dipende se il segretario generale della NATO cambierà atteggiamento e proposte. In queste condizioni non è una trattativa. Luns non è venuto qui a Roma in buona fede».

Luns, da parte sua, non è entrato nei particolari delle proposte avanzate dalla NATO e dal suo ingente contingente spazzante nei confronti del capo del governo maltese.

«Per il momento i colloqui sono finiti», ha detto — Gran Bretagna e NATO hanno illustrato in maniera e in termini definitivi le rispettive posizioni. La NATO, in particolare, per la parte finanziaria, ha concesso sul piano della sovranità, in cambio di un aumento dell'affitto delle basi stesse. Dom Mintoff non è caduto nella trappola. I tre negoziati sono ripartiti ieri pomeriggio da Roma.

(Segue in ultima pagina)